

# Quando il museo sale in cattedra

Lo stretto rapporto con le scuole è prezioso per la crescita di bimbi e ragazzi  
Dati positivi a Nordovest. Ma persistono forti disuguaglianze: ecco i motivi

Musei e minori: nel Nordovest l'accesso alla cultura è più alto ma restano forti disuguaglianze.

L'Italia è il paese con il maggior numero di siti Unesco al mondo: 61 beni riconosciuti patrimonio dell'umanità nel 2025, davanti a Cina, Germania e Francia. Una ricchezza culturale straordinaria che però non garantisce in automatico ai più giovani un accesso equo ai luoghi della cultura.

Nel Nordovest i livelli di partecipazione culturale dei minori sono più alti rispetto alla media nazionale, ma anche qui emergono profonde differenze sociali e territoriali. A incidere sono soprattutto il reddito delle famiglie, la distanza dai poli culturali e la capacità dei musei di costruire rapporti stabili con scuole e comunità locali.

Secondo i dati Istat elaborati da Openpolis-**Con i Bambini**, le regioni del Centro-Nord registrano le quote più elevate di bambini e ragazzi che visitano musei e mostre. Tra queste figurano anche Piemonte, Liguria e Lombardia, dove oltre il 40% dei minori ha visitato almeno un museo nel 2022. Un dato molto distante da quello delle regioni del Sud, dove in diversi casi la quota resta sotto il 30%. La presenza di grandi città come Milano, Torino e Genova contribuisce a spiegare questa maggiore partecipazione. Qui si concentrano musei civici, fondazioni, poli scientifici e spazi espositivi che collaborano frequentemente con scuole e associazioni del territorio.

In Lombardia, inoltre, pesa una rete museale particolarmente diffusa e articolata, sostenuta dalla densità urbana e da una forte domanda culturale. In Piemonte il sistema culturale torinese continua a rappresentare un riferimento nazionale per l'offerta educativa rivolta ai minori, mentre la Liguria beneficia della presenza di istituzioni culturali concentrate soprattutto lungo la costa e nell'area genovese.

**Le aree interne sono più fragili**

La situazione cambia però nelle aree periferiche e interne del Nordovest. Nelle vallate alpine piemontesi, nei piccoli comuni lombardi più lontani dai grandi centri e nell'entroterra ligure, la presenza di musei non coincide sempre con una reale accessibilità. Il problema riguarda soprattutto la continuità dell'offerta culturale. A livello nazionale, oltre la metà dei musei presenti nei comuni polo resta aperta per più di 250 giorni all'anno. Nelle aree interne, invece, la quota scende a circa un terzo. Una differenza che riflette anche la diversa funzione delle strutture culturali: nei territori periferici molte realtà lavorano soprattutto in chiave turistica, con aperture stagionali o ridotte. Questo significa che per bambini e adolescenti residenti l'accesso alla cultura può risultare discontinuo, soprattutto quando mancano collegamenti pubblici efficienti o progettualità scolastiche strutturate.

## Pesa la povertà educativa

Nonostante l'offerta culturale più ampia, anche Piemonte, Liguria e Lombardia non sfuggono al principale ostacolo evidenziato dal rapporto: quello economico. Nel 2022 soltanto l'11,3% delle persone che vivono in famiglie a basso reddito con figli ha visitato un sito culturale. Una quota che sale al 36,9% nelle famiglie ad alto reddito. Il dato mostra come la partecipazione culturale resti fortemente condizionata dalle condizioni economiche di partenza. E questo vale anche nelle regioni più ricche del Paese. Il costo dei biglietti rappresenta solo una parte del problema. Pesano anche i trasporti, il tempo libero disponibile, la possibilità per i genitori di accompagnare i figli e il capitale culturale familiare. In molte situazioni il museo continua a essere percepito come uno spazio poco accessibile o distante dalla quotidianità.

## Il ruolo decisivo delle scuole

Per ridurre queste disuguaglianze diventa fondamentale il rapporto tra

musei e scuole. Nel 2022 quasi tre musei su quattro in Italia hanno organizzato visite guidate per gruppi scolastici, ma meno della metà ha attivato laboratori didattici e solo il 30% ha costruito partnership strutturate con il mondo scolastico. Nel Nordovest non mancano esperienze positive. A Milano, Torino e Genova molte istituzioni culturali collaborano stabilmente con scuole, biblioteche e associazioni educative. Tuttavia queste reti risultano meno presenti nei territori periferici, dove le strutture culturali dispongono spesso di meno personale e minori risorse organizzative. La sfida, quindi, non riguarda soltanto l'aumento del numero di musei o delle aperture annuali, ma la capacità di trasformare questi luoghi in presidi educativi permanenti, accessibili anche ai bambini che vivono condizioni di fragilità sociale o territoriale.

Un patrimonio diffuso, dunque, ma non ancora davvero universale: Piemonte, Liguria e Lombardia rappresentano alcune delle aree italiane dove l'accesso dei minori ai musei è più diffuso ma i dati mostrano con chiarezza che la presenza del patrimonio culturale non basta a garantire pari opportunità. Tra grandi città e aree interne, tra famiglie benestanti e nuclei a basso reddito, il diritto alla cultura continua a essere diseguale. Per rendere davvero accessibili musei e luoghi della cultura servono investimenti continui nelle scuole, nei trasporti, nelle reti territoriali e nei progetti di inclusione educativa. Perché il patrimonio culturale italiano, anche nel Nordovest, rischia altrimenti di restare una ricchezza disponibile soprattutto per chi possiede già gli strumenti economici e sociali per usufruirne.

• e.b.



Peso: 46%



Peso:46%